

Perché a Bologna...

di Mirco Pieralisi

Ma perché è andata così bene? Perché continuerà?

Le buone ragioni per fare una grande manifestazione per la scuola pubblica ci sono in qualsiasi posto in Italia dove ci sia una scuola. Sindacati, confederali e non, gruppi organizzati, associazioni forze politiche più o meno radicali e persone di buona volontà ci sono ovunque.

E Bologna non è (o non è più, a seconda delle scuole di pensiero) una città diversa dalle altre: le auto davanti alle scuole o in centro sono parcheggiate in seconda fila o sulle strisce pedonali, la gente in generale si tratta molto male per strada, le poche volte che nevicata molto il ghiaccio rimane sui marciapiedi sotto casa per giorni e giorni perché nessuno si prende la briga di spalarla, sindaco e amministratori sono senz'anima, come quelli di tante città.

Però ogni tanto a Bologna succede qualcosa di speciale, a scuola, intorno alla scuola, per la scuola, a partire da dove la scuola pubblica è sentita e vissuta di più come bene comune: la scuola primaria (eh, sì, mi dispiace ammetterlo, ma primaria è più bello che elementare.) La cosa probabilmente che è successa da noi questa come altre volte (regnante Berlusconi o Prodi) è il riuscire a mantenere un comune sentire anche cimentandosi sul terreno minato della propria rappresentazione pubblica. Abbiamo portato in piazza la scuola, non i sindacati della scuola, i partiti etc. E guarda caso il movimento delle scuole a Bologna, senza cedere mai sulla radicalità dei contenuti, ha accolto, nelle sue manifestazioni pubbliche, anche soggetti politici o sindacali che tra loro mai si parlerebbero. Perché qui, come si diceva quando ero giovane, il problema non è se il movimento si schiera con Tizio o Caio, ma sono Tizio e Caio che devono decidere se stare dentro, a fianco o a lato del movimento, magari ricordandoci, anche giustamente, che loro ci sono sempre, anche nei lunghi periodi tra un movimento e un altro, portando la loro esperienza e coinvolgendo altre persone.

Quando la nostra Elena pochi giorni prima che cominciasse la scuola, si è presa la responsabilità di autoconvocare l'Assemblea Genitori Insegnanti alle scuole Guido Reni ha ripescato l'indirizzario dei portavoce delle scuole di un anno e mezzo fa, quando in migliaia dovemmo ricordare a Prodi che il tempo pieno è sacro. Così venerdì 12 (- 3 all'inizio dell'anno scolastico) ci siamo trovati in 187 (alcuni sostengono 209, altri 178) di circa 25 istituti diversi. Abbiamo fatto l'appello delle scuole, abbiamo discusso il decreto legge, abbiamo messo insieme un po' di materiali scritti a livello locale e nazionale da gruppi e singole persone, abbiamo subito deciso di aprire l'anno con riunioni e assemblee con i genitori in tutte le scuole, abbiamo deciso (incoscienti ma con molta fiducia) la data della manifestazione: c'era chi voleva anche scommettere sul numero (5000), ma per fortuna non l'ha fatto perché avrebbe clamorosamente perso.

A questo punto da lunedì 15, giorno d'inizio delle lezioni, sono emerse iniziative di tutti i tipi: maestre vestite a lutto, volantaggi, convocazioni di riunioni di circolo o di scuola con i genitori (a volta promosse più sulla spinta dei genitori) sia in città che nei paesi della cintura. Ovunque sentivamo dire che c'era più gente del solito, che tante persone era la prima volta che venivano a queste assemblee non solo tra i genitori (che è scontato) ma anche tra le insegnanti.

L'assemblea si ritrova il 19 (meno 6 alla manifestazione) ed Elena fa girare il lunghissimo elenco di scuole (o paesi) dove si svolgono iniziative pubbliche. Si portano i nuovi materiali preparati, si fa un nuovo censimento delle scuole: pur essendo tutti indaffarattissimi, decine di scuole (anche 4 scuole superiori!) trovano il modo di inviare qualche insegnante o genitore all'assemblea. Arriva qualcuno pure dalla montagna! C'è la sensazione che qualcosa di grosso stia maturando, ma ci sono anche mamme o maestre che ci ricordano che da loro non si è ancora mosso nulla. Comunque la parola d'ordine è informare, informare. Poi si costituisce un gruppo di lavoro per organizzare la conferenza stampa, le animazioni al corteo e tutto quello che si deve fare in questi casi.

Nel frattempo però sta maturando qualcosa di speciale: quatte quatte, nei giro di pochi giorni alcune decine di mamme e maestre della scuola 21 aprile (anniversario della liberazione di Bologna), cominciano a discutere una proposta da portare alla loro assemblea e pochi giorni dopo "come d'incanto", la loro scuola rimane aperta per 58 ore filate: scuola di giorno, brande, sacchi a pelo e orsacchiotti di notte. Pagine di giornale, telegiornali locali, politici in gita premio, politici poliziotti, visite dei parenti, sguardi di ammirazione. Tutti scoprono improvvisamente che esiste un problema scuola, manco fosse l'Alitalia...

Con in testa le mamme, papà e maestre delle 21 aprile, 10 mila persone (anche questo è stile, abbiamo dato una cifra reale e non abbiamo moltiplicato come fanno tutti) adulti e bambini invadono il centro. E il giorno dopo tutti a leggersi sui giornali e guardare le locandine "10.000 in corteo contro il maestro unico"

Il tempo di godersi il meritato riposo e l'assemblea è convocata per mercoledì 1 alle cinque. Fosse solo quello il problema! E' che nel frattempo ci sono le assemblee nelle scuole, comprese quelle che si muovono in ritardo ma con l'entusiasmo dei neofiti. E qua e là, perché negarlo, c'è una grande ammirazione per quello

che hanno fatto alle 21 aprile...

Inutile dire come tutte queste cose avvengano nella confusione più totale, con impegni che si accavallano, giornalisti che ti chiedono dichiarazioni a nome dell'assemblea su un centinaio di questioni e tu a spiegargli che un movimento non è un partito; politici che quasi ti chiedono se disturbano ed altri che disturbano solo a vederli ma che accogli con un sorriso. E nel frattempo aspetti che qualcosa si muova in altre città, qualcosa che ti scaldi il cuore...

Mirco Pieralisi